

Discorso di Emilio Colombo al Parlamento europeo (14 ottobre 1982)

Source: Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. Discussioni del Parlamento europeo. 14.10.1982, n° 1-289. [s.l.].

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_emilio_colombo_al_parlamento_europeo_14_ottobre_1982-it-b11fab5f-ed71-4630-a547-9fc4158d2fc5.html

Publication date: 21/10/2012

Discorso di Emilio Colombo al Parlamento europeo (14 ottobre 1982)

Signor Presidente, onorevoli parlamentari, onorevole Collega, è passato circa un anno da quando, assieme al Ministro Genscher, abbiamo illustrato in quest'Aula il progetto italo-tedesco di Atto europeo. Oggi, le motivazioni che sono alla base di quella iniziativa mantengono intatta, di fronte ad un'esigenza crescente di solidarietà ed alla difficile situazione internazionale, la loro validità.

Si tratta di ricondurre nell'ambito di una concezione unitaria tutti gli aspetti della costruzione europea, ridando, in particolare, un supplemento d'anima alla Comunità, che resta di questa costruzione la pietra angolare.

Il progetto italo-tedesco non ha carattere esclusivo: esso è aperto, cioè, al contributo di tutti coloro che condividono le nostre stesse motivazioni di fondo, le nostre ansie, il nostro stesso desiderio di rinnovamento. Il progetto che questo Parlamento ha predisposto e che abbiamo particolarmente apprezzato, converge con l'iniziativa tedesca e italiana, verso un identico obiettivo, consistente nel ridare linfa al processo di integrazione.

L'elaborazione di uno schema di nuovo trattato da sottoporre ai Parlamenti nazionali, di cui si occupa ora la vostra commissione istituzionale, sottolinea il carattere democratico della costruzione europea ed interpreta, in maniera originale, il forte impegno di noi tutti a che la nostra Comunità si sviluppi in maniera sempre più consona alle aspettative profonde dei nostri cittadini.

Signor Presidente, l'esperienza storica ci ha insegnato che non è possibile conseguire l'Unione europea stringendo i tempi oltre misura e forzando le situazioni. Occorre uno sforzo realista; che tocchi, gradualmente, tutti gli aspetti del nostro vivere civile; che contempi, da un lato, la completa attuazione dei Trattati comunitari e, dall'altro, l'avvio di altre politiche, non previste dai Trattati stessi, ma che sono necessarie, se si vuole dare all'Europa un'identità, una propria ragione d'essere.

I propositi che ci animano nei negoziati per varare l'Atto europeo mirano:

- a consolidare ed a potenziare l'integrazione economica, applicando integralmente i Trattati;
- a realizzare progressivamente una politica estera comune, comprendente gli aspetti della sicurezza;
- ad allargare la cooperazione europea ai settori della cultura e dell'armonizzazione delle legislazioni nazionali;
- a ricondurre ad un quadro istituzionale più omogeneo i diversi aspetti dell'Unione europea;
- a riconoscere il ruolo essenziale del Parlamento europeo, di cui vanno allargate le competenze;
- infine, a sanzionare formalmente questi obiettivi in un trattato.

Signor Presidente, presentando un anno fa l'iniziativa italo-tedesca, abbiamo suscitato un dibattito, abbiamo evocato, accanto ai problemi della difficile dialettica quotidiana, i temi fondamentali riguardanti il processo d'integrazione europea.

I lavori che abbiamo fin qui svolto hanno portato ad un accordo tra i Dieci su alcuni obiettivi da perseguire in vista di un rilancio; sussistono, tuttavia, differenze su alcuni altri e soprattutto esitazioni quanto alle conseguenze da trarre sul piano operativo, per assicurare piena attuazione a tali obiettivi.

Qui è la politica, l'azione parlamentare che devono esercitarsi.

Io mi domando se le grandi ispirazioni politiche della democrazia europea, diversamente graduate nei nostri Paesi ed anche in questo Parlamento, non possano e non debbano insieme operare perché il nostro

Continente traduca finalmente nei fatti tutte le sue potenzialità; tenendo presente che, se queste potenzialità continuano a restare inesprese, l'Europa rischia una lenta ma sicura emarginazione dalla scena mondiale.

(Applausi)

Signor Presidente, è alla soluzione dei grandi temi dell'integrazione economica e monetaria che deve essere prioritariamente finalizzata la rinnovata volontà politica comune dei Dieci.

In dicembre discuterete in quest'Aula la relazione della Commissione sulla situazione economica della Comunità per il 1982 e le prospettive per il 1983. In un momento di forte tensione, come quello attuale, gli indirizzi ed i suggerimenti che usciranno dal Parlamento europeo rivestiranno per i governi e per le istituzioni comunitarie un interesse particolare.

Permettetemi, proprio in vista di quel dibattito, di farvi parte di qualche mia riflessione generale.

La Comunità europea non può limitarsi, pena il suo indebolimento, alla gestione corrente; deve, invece, dare prova di capacità creativa e, soprattutto, di coraggio nell'affrontare situazioni nuove, minacciose per la stessa coesione del Mercato comune.

In una vera Comunità, la solidarietà tra i suoi membri deve operare in tutta la sua pienezza. Perché ciò avvenga, occorre, anzitutto, che nella gestione delle rispettive politiche macroeconomiche, di breve come di medio periodo, i Paesi membri tengano presenti gli effetti che tali politiche necessariamente producono sugli altri *partners*; valutino attentamente l'opportunità di operare, con un perfetto sincronismo e in funzione delle caratteristiche strutturali delle rispettive economie, una armonica ripartizione dei loro ruoli.

E necessario definire obiettivi precisi e concreti. Nel breve periodo, ed avuto riguardo alle loro politiche monetarie, i Paesi membri dovranno operare perchè, attraverso un accordo sulle tecniche e sugli obiettivi di controllo delle rispettive masse monetarie, pervengano alla stabilizzazione dei tassi di interesse; per il medio periodo, occorrerà fare in modo che le economie più esposte ai rischi derivanti da un elevato tasso di inflazione, e che debbono proporsi come obiettivo primario quello della riduzione del proprio disavanzo pubblico, non trovino comportamenti contraddittori nelle economie strutturalmente più sane, dove più bassi livelli del disavanzo pubblico, maggiore facilità di contenimento dei costi del lavoro, inferiore grado di indicizzazione rendono più agevole la realizzazione delle condizioni di rilancio.

Accanto all'armonizzazione delle politiche economiche dei Paesi membri vi è lo sviluppo delle politiche comuni.

A livello macroeconomico tale sviluppo comporta, soprattutto, il passaggio alla seconda fase del Sistema monetario europeo, che contempla, come è noto, la messa in comune di un crescente volume di risorse valutarie dei Paesi membri. A livello delle politiche settoriali, invece, la nostra attenzione deve concentrarsi sull'attuazione di politiche comuni nei campi industriale, della ricerca scientifica e della innovazione tecnologica.

Nel campo industriale dobbiamo passare dalla Comunità degli scambi alla Comunità della produzione, facendo convergere le politiche e gli strumenti nazionali affinché le industrie della Comunità lavorino, per quanto possibile, in condizioni analoghe.

Dobbiamo, inoltre, nel settore agricolo, correggere le distorsioni che hanno accresciuto le distanze tra le due agricolture della Comunità, quella continentale e quella mediterranea.

Attuare politiche comuni significa poter mettere a disposizione della Comunità le necessarie risorse finanziarie. Non è impresa facile, soprattutto in un momento come l'attuale in cui i Paesi membri improntano le politiche di bilancio a criteri decisamente restrittivi. Ma non è neppure impresa impossibile, purché sia chiaro a tutti i governi che l'interesse nazionale non soltanto coincide con l'interesse comune, ma può essere meglio e più efficacemente tutelato, anche dal punto di vista della spesa, proprio attraverso la corretta

attuazione delle politiche comuni.

Il « Mandato del 30 maggio 1980 » ci ha offerto l'occasione per un tale rilancio. Esso deve permetterci di definire una strategia nuova, per sviluppare azioni comuni, capaci di rilanciare la crescita interna della economia europea nel suo insieme, e nello stesso tempo, di restituire alla Comunità la sua competitività internazionale e la sua funzione di stimolo alla soluzione dei problemi dei paesi in via di sviluppo.

Per raggiungere questi obiettivi, occorre, certo, come ho detto, procedere, seppure gradualmente, a cambiamenti strutturali nell'economia comunitaria: ma è necessario, altresì, un adeguamento, che deve essere rigorosamente controllato, delle risorse proprie, anche in vista dell'allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo. Anche su questo tema peraltro, quello dell'allargamento della Comunità alla Spagna ed al Portogallo, occorre pervenire in un'atmosfera nuova e più coraggiosa a delle decisioni che dissipino ombre ed incertezze che tuttora gravano non solo sulla Comunità ma anche su questi due paesi europei democratici. Non possiamo dimenticare la responsabilità che ci incombe nei loro confronti, dopo quanto è avvenuto in questi paesi.

(Applausi)

Signor Presidente, sul piano dei contenuti della cooperazione politica europea dobbiamo, in primo luogo, intensificare consultazioni sistematiche, preventive ed orientate ad azioni comuni su tutti i temi, indistintamente, della politica internazionale. E in tal modo che potremo pervenire ad arricchire il patrimonio delle nostre posizioni comuni, tale da configurare in maniera sempre più incisiva una politica estera dell'Europa. Sottolineo il fatto che io qui mi esprimo con una formula, che non è sempre accettata da tutti: *una politica estera* della Comunità europea.

(Applausi)

Nel quadro degli sforzi diretti a dare voce, volto e forza al nostro continente nel mondo hanno rilievo evidente la composizione dei contrasti e la riduzione delle tensioni esistenti nel campo occidentale. A questa esigenza vuole rispondere la proposta, che ho lanciato alla Georgetown University nel febbraio scorso, di un « Atto euro-americano di amicizia per il rafforzamento della democrazia e della cooperazione », che dovrebbe coprire gli aspetti politici del rapporto Est-Ovest, l'azione da svolgere a favore del terzo mondo ed il coordinamento delle politiche economiche dei paesi occidentali.

La consultazione fra le due rive dell'Atlantico deve essere meno frammentaria dell'attuale e ciò dipende anche dal più elevato grado di integrazione che saremo riusciti a conseguire in Europa. E vero che noi chiediamo l'interlocutore dall'altra parte, ma è vero che dobbiamo fornire l'interlocutore da questa parte, se vogliamo essere ascoltati.

(Applausi)

Occorre che la strategia dell'Occidente non sia il risultato di prese di posizione unilaterali, ma venga definita nel quadro di un sistema di permanente contatto e di continua valutazione degli elementi che di volta in volta vengono sul tappeto.

In questi mesi così tesi sul piano internazionale, ed anche così complessi su quello dei rapporti fra Occidentali, mi sembra che l'impegno del collega Genscher e mio abbiano pur dato qualche primo frutto : vi è stata ai primi di ottobre un'interessantissima consultazione in Canada fra i sedici « Atlantici », con una formula nuova, per l'Alleanza, molto libera ed efficace che già abbiamo collaudato nel quadro comunitario (la cosiddetta formula Gymnich). Vi è stato inoltre a New York il 30 settembre scorso un primo contatto euro-americano fra il direttore politico del Dipartimento di Stato e la nostra cooperazione politica a Dieci, rappresentata dalla « troika » della presidenza danese attuale, di quella passata belga e di quella prossima tedesca.

Signor Presidente, l'Atto europeo prevede l'allargamento della cooperazione a Dieci alla sicurezza, alla

cultura ed al ravvicinamento delle legislazioni nazionali. Anche su queste proposte si va delineando il consenso su alcuni aspetti; su altri esso si profila con contorni più limitati.

L'Europa deve adoperarsi non soltanto per conseguire quelle condizioni di stabilità e di crescita politica ed economica che, di per se stesse, contribuiscono al rafforzamento della sua identità, ma anche per offrire un contributo coordinato ed efficace alla propria sicurezza. In questo senso appare pienamente giustificata e doverosa una politica della sicurezza in Europa e questa troverà, attraverso la cooperazione politica europea, una sua concreta dimensione, anzitutto, nel dialogo con gli altri paesi partecipanti alla CSCE, purché questi intendano imboccare la via della mutua fiducia e del disarmo. Dobbiamo, inoltre, sviluppare una politica europea della cultura, promuovendo, soprattutto fra i giovani, una sempre più diffusa e migliore conoscenza del patrimonio spirituale dell'Europa.

Questo - dell'Europa culturale - è un aspetto del ruolo politico del nostro continente nel mondo, ruolo che resta caratterizzato da una grande apertura verso tutti gli altri popoli. Desidero aggiungere che questo è uno dei temi ai quali dovremo dedicare una particolarissima attenzione, soprattutto se teniamo conto che la nostra cultura europea è la stessa di molti di quei Paesi che non fanno parte dell'Europa comunitaria e vivono « dall'altra parte », in un'altra Europa, con sistemi diversi, ma con cui dobbiamo pure intrattenere una continuità di rapporti - soprattutto sugli aspetti più veri e autentici della cultura.

(Applausi)

Nel campo giuridico si pone anzitutto il problema di un ravvicinamento delle legislazioni interne, obiettivo, questo, su cui non ho bisogno di insistere con voi per sottolineare l'importanza e l'impatto nei confronti delle nostre opinioni pubbliche, anche sotto il profilo della comune lotta al terrorismo ed alla criminalità transnazionale.

Signor Presidente, sull'attuazione degli obiettivi di un rilancio globale europeo inciderà, evidentemente, la capacità di decisione della Comunità. Sotto questo profilo, noi insistiamo sulla duplice esigenza di ridurre - anche per la cooperazione politica - l'elemento intergovernativo del processo decisionale e di realizzare una crescente convergenza fra la componente dell'integrazione e quella intergovernativa, proprio per consentire un'azione globale e coerente in vista della realizzazione dell'Unione europea.

La proposta contenuta nell'Atto europeo, ossia che sia un Consiglio ministeriale « unico » a trattare - sia pure con procedure distinte, ma in chiave evolutiva - gli affari comunitari, le questioni della cooperazione politica europea nonché ogni altro aspetto dell'Unione europea, rappresenta un dato accettato da tutti i governi ed è un dato senz'altro positivo.

Quanto al Consiglio europeo, si delinea un accordo acché ad esso si affidi l'impulso politico generale e l'elaborazione dei grandi orientamenti e delle linee direttrici di ordine politico generale.

Ai fini della efficienza del processo decisionale assume grande rilevanza il problema dell'unanimità. Qui si registrano tra i Dieci forti divergenze quanto alle modalità di applicazione del principio del voto a maggioranza, che in concreto, è stato dal 1966 attuato sulla base del « Compromesso di Lussemburgo ».

Queste divergenze sono riflesse nelle formule avanzate in sede di esame del progetto di Atto europeo.

Noi vogliamo, come ebbe a dichiarare il collega Genscher in questa stessa Aula, che la decisione a maggioranza prevista dai Trattati ridiventi una regola nella prassi del Consiglio dei Ministri e che l'appello ad « interessi vitali » diventi, invece, un'eccezione.

(Applausi)

Sono convinto che questo obiettivo tanto più agevolmente potrà essere raggiunto, superando le remore attuali, quanto più le decisioni adottate dal Consiglio sapranno riflettere le istanze, gli indirizzi ed il voto di un Parlamento democraticamente eletto, quale è quello europeo. Di qui le misure prospettate dall'Italia e

dalla Germania per il potenziamento del ruolo di questo Parlamento. Su queste proposte non è ancora intervenuta una discussione approfondita a livello ministeriale.

Vorrei ricordare, su questo tema, taluni obiettivi essenziali da perseguire con l'Atto europeo: una rafforzata partecipazione di questo Parlamento al processo decisionale; una sua puntuale informazione; l'aumento delle sue funzioni di controllo; un dibattito di fiducia o di investitura in occasione della presentazione della nuova Commissione; il raccordo con i Parlamenti nazionali.

(Applausi)

Vi è, tra i Dieci, un accordo generale sulla valorizzazione del ruolo del Parlamento, sul miglioramento dei rapporti interistituzionali (in particolare con il Consiglio) e sulla necessità di rendere più efficaci e soddisfacenti determinate procedure.

Al di là di questo consenso di principio, le posizioni nazionali appaiono diversificate, secondo un ventaglio che va da quelle più aperte, che si pongono nell'ottica di un significativo sviluppo verso l'obiettivo dell'Unione europea a quelle che accettano soltanto taluni miglioramenti procedurali, alle posizioni, infine, contrarie ad ampliare il ruolo dell'Assemblea al di là delle competenze attribuite dai Trattati comunitari.

Questa diversa visione di fondo influenza, naturalmente, le posizioni nazionali sui singoli punti specifici della proposta italo-tedesca.

Vorrei, qui, sottolineare che, in sede di discussione tra i governi sull'Atto europeo, non abbiamo mancato di integrare le proposte iniziali, tenendo conto delle importanti risoluzioni adottate dal Parlamento nel 1981 e nel 1982 in materia di miglioramento dei rapporti tra le istituzioni.

In particolare, noi riteniamo che la consultazione del Parlamento debba estendersi anche alle questioni non comunitarie.

Abbiamo altresì proposto, come ho detto, che, in occasione della costituzione della nuova Commissione, abbia luogo in quest'Aula un dibattito di investitura o di fiducia. A coloro che ci fanno osservare che la nomina della Commissione è riservata dai Trattati soltanto ai governi, rispondiamo dicendo che, al di là delle posizioni formali, c'è un dato politico di fondo, rappresentato dalla necessità di esaltare l'elemento democratico incarnato nell'equilibrio istituzionale della Comunità, proprio da questa Assemblea.

(Applausi)

Il nostro obiettivo, che si inquadra nelle decisioni del Vertice europeo di Parigi del 1974, mira al conferimento al Parlamento europeo di un potere di sanzione politica nei confronti del Consiglio. E un obiettivo, questo, che rientra nella dialettica democratica tra Esecutivo e Legislativo e che prefigura l'esercizio di un effettivo potere di codecisione da parte di questa Assemblea.

(Applausi)

Signor Presidente, l'Europa dei Dieci, così come è allo stato attuale, con una integrazione economica non priva di lacune e di contraddizioni, e con una cooperazione politica che, pur essendosi intensificata negli ultimi anni, non possiede, tuttavia, l'incisività che potrebbe derivarle dalla esistenza di una volontà veramente comune, svolge un'azione limitata e, sovente, insufficiente.

Non possiamo nutrire illusioni sul ruolo futuro dell'Europa. Dobbiamo essere coscienti del fatto che, lasciandoci sfuggire l'occasione di un rinnovamento, rischiamo l'emarginazione. L'emarginazione può anche essere resa indolore dall'illusione fuorviante dello stanco funzionamento dei meccanismi burocratici della Comunità o dal velo della retorica dell'ideale europeo; ma, certo, non potremmo sottrarci ad una pesante responsabilità storica che ci deriverebbe dal non avere saputo dare slancio politico alla costruzione europea.

Oggi, in un momento di tensioni economiche e sociali a livello mondiale, sentiamo più che mai le insufficienze e le lacune del mercato comune europeo. L'attività della nostra Comunità soffre di sclerosi e si identifica, perciò, troppo spesso con le difficoltà del bilancio comunitario e con le crisi di taluni settori produttivi.

Non sottovalutiamo, certo, questi ultimi aspetti, ma denunciemo con forza i pericoli derivanti da un processo di progressiva disaffezione della nostra opinione pubblica verso l'integrazione europea.

Dobbiamo altresì riconoscere, con sincerità e con onestà verso noi stessi e gli altri, che una Comunità europea incapace di cogliere il senso profondo dei mutamenti che si verificano attorno a noi e di elaborare soluzioni convincenti ed efficaci, rischia, non soltanto di perdere il suo slancio, ma anche, e soprattutto, di diventare sempre più un corpo estraneo rispetto agli interessi reali, alle necessità ed alle aspirazioni dei popoli europei.

Le stesse proposte che, non soltanto da noi sono state avanzate per una modifica del quadro istituzionale europeo, perdono del loro interesse se non vengono collocate in un contesto più ampio, nel quale siamo presi in considerazione, attraverso le politiche comuni, i bisogni e le esigenze concrete dei cittadini europei; ciò è vero soprattutto nell'attuale momento che vede aumentare pericolosamente le tensioni nei settori produttivi, in cui si sconta un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione in tutti i paesi europei, in cui lo spettro della recessione e della disoccupazione entra nelle nostre case.

Giustamente, da parte di questo Parlamento si è sottolineata l'importanza dell'obiettivo finale dell'Atto europeo, che è quello del Trattato sull'Unione europea. Fare l'Unione europea significa compiere un salto qualitativo rispetto al presente, significa affermare e valorizzare una scelta di vita originale ed un autonomo modo di agire in armonia con quel patrimonio di umanesimo che né le guerre, né le tensioni di queste ultime generazioni hanno scalfito, confermandone, anzi, la piena validità.

Non è un caso che certi aneliti di libertà si manifestino quasi alle soglie del territorio dei Dieci; e le tensioni da cui è scossa la Polonia dimostrano quanto sia difficile - aggiungerei impossibile - imporre all'Europa e alla sua realtà umana e sociale sistemi che mettono in discussione l'uomo, la sua dignità ed i suoi valori intrinseci, oltre che quei principi democratici e di pluralismo ai quali si ispirano il nostro sentire ed il nostro agire di europei, in una parola, la civiltà di cui facciamo parte e che noi stessi abbiamo contribuito a formare.

(Applausi)

Questo Parlamento ha saputo cogliere, in questa sessione, in maniera direi concreta, i sentimenti delle nostre opinioni pubbliche di fronte agli inammissibili attentati alla libertà di associazione sindacale in Polonia. Da questi avvenimenti noi usciamo rafforzati nella nostra convinzione che occorre operare perché l'Europa si consolidi e diventi, per le sue tradizioni e per le sue sensibilità, un punto di riferimento a favore del dialogo, del progresso e della pace.

Signor Presidente, le nostre responsabilità e la nostra missione di uomini politici verso l'Europa sono grandi, così come è grande l'impegno di cui dobbiamo essere portatori.

Se, da un lato, l'unificazione europea risponde alle istanze tumultuose del nostro tempo, così da consentire una radicale revisione delle relazioni umane, dall'altro, una dimensione politica del vecchio continente introduce un elemento di profondo mutamento nei rapporti internazionali. Il fatto stesso di pervenire ad amalgamare popoli che pur appartenendo ad una stessa cultura hanno costumi e tradizioni storiche profondamente radicate, attraverso un processo che esclude la supremazia dell'uno sull'altro, ha come risultato la costituzione di un fattore singolare ed originale nella comunità internazionale.

Questa unione dei popoli europei non appiattisce nè annulla le singole società nazionali, ma le mette in comunicazione aprendole ad un mutuo arricchimento.

Il cammino verso l'Unione europea non può essere ripreso secondo formule settoriali e modalità che

conosciamo e che sono già state sperimentate negli anni passati; occorre dare il via ad un rilancio che sia, anzitutto, un fatto di idee e di cultura, che sia parte integrante, cioè, di una strategia diretta a creare una situazione di movimento ed a rendere possibile le necessarie convergenze.

Lo spirito con cui abbiamo preso l'iniziativa di una dichiarazione politica solenne è quello di evidenziare davanti alle nostre opinioni pubbliche e nei confronti delle forze politiche dei Dieci la necessità di un rilancio.

Per questo rilancio, le idee non mancano: ciò che manca è una ferma determinazione politica ad avanzare sulla via dell'integrazione. Mi permetto di aggiungere che questa determinazione politica non manca solo nei Governi, ma anche nelle forze politiche che animano e interpretano i Governi e che hanno perduto il senso della realtà.

(Applausi)

Nelle intenzioni dei suoi proponenti, il progetto di Atto europeo più che essere un programma sulle cose da fare, mira a mobilitare tutte le forze vive della Comunità per definire ed attuare specifici obiettivi comuni, suscettibili, una volta raggiunti, di favorire il progresso verso l'Unione europea.

Sotto questo angolo visuale l'iniziativa italo-tedesca non è un'iniziativa prudente o pavida, come è stato detto. E un'iniziativa ispirata a realismo, al senso della misura, alla percezione delle cose possibili nelle circostanze attuali. Per questo noi crediamo che essa rappresenti un'occasione e una speranza, purché la si sappia cogliere e coltivare. Per questo restiamo sempre grati a quanti, insieme con noi, contribuiranno ad integrarla, ossia a correggerla in meglio e in modo più positivo. E per questo che contiamo sull'impareggiabile impulso che il Parlamento europeo può dare a questa azione.

(Vivi, prolungati applausi)